

**gennaio/january
2015**

euro 10.00
Italy only
periodico mensile

CH Canton Ticino CHF 20,00 / **D** € 26,00
E € 19,95 / **F** € 16,00 / **I** € 10,00 / **J** ¥ 3,100
NL € 16,50 / **P** € 19,00 / **UK** £ 16,50 / **USA** \$ 33,95

Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003
(conv. in Legge 27/02/2004 n. 46), Articolo 1,
Comma 1, DCB—Milano

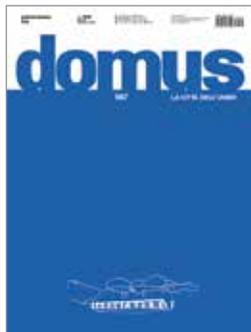


dommus

987

LA CITTÀ DELL' UOMO




**Collaboratori /
Consultants**

API/Paola Zanacca
Clara Lopez
Francesco Maggiore
Carlotta Marelli
Wendy Wheatley

**Traduttori /
Translators**

Paolo Cecchetto
Kaon Ko
Salvator-John Liotta
Emily Ligniti
Annabel Little
Dario Moretti
Paola Olivieri
Edward Street
Rodney Stringer
ClaireWallerstein

**Fotografi /
Photographs**

Andrea Basile
Marco Bellotti
Benoit Bost
Fabrizio Campanelli
André Cepeda
Giovanni Chiaramonte
Franco Chimenti
Lyndon Douglas
Annabel Elston
Luis Ferreira Alves
Roland Halbe
Martino Lombezzi/Contrasto
Simon Menges
Alessandro Milani
Michael Moran
Rik Nys
Pasquale Palmieri
Mikko Raskinen
Johannes Romppanen
Hidetoyo Sasaki
Marco Scarpa
Volker H. Schneider
Mahiro Shintani
Julia Weckman
Zeno Zotti

**Si ringraziano /
With thanks to**

Maria Cristiana Costanzo
Irish Architecture Archive

Autore / Author	Progettista / Designer	Titolo	Title
Nicola Di Battista		Editoriale Cos'è progetto	Editorial What a project is
Coriandoli			
Thomas W. Gaehtgens	Thomas Demand	1 L'estetica di un incidente	Confetti The aesthetics of an incident
Kengo Kuma		6 L'insegnamento dell'architettura all'Università di Tokyo	Architecture education at the University of Tokyo
Anna Valtonen		10 Aalto University School of Arts, Design and Architecture, Helsinki	Aalto University School of Arts, Design and Architecture, Helsinki
Giorgio Peghin		16 Quattro variazioni sulla casa	Four variations on housing
Arduino Cantàfora		21 Odore di casa	Smells like home
Pietro Montani		26 Una nuova alleanza tra arte e tecnologia	A new alliance between art and technology
Francesca Molteni		30 Nuove narrazioni per il design	New narration for design
Pierre-Alain Croset		34 Da Torino a Suzhou	From Turin to Suzhou
Emanuele Ricci		38 Progettare superfici	Designing surfaces
Toyo Ito		42 Teatro nazionale di Taichung, Taiwan	National Taichung Theater, Taiwan
Tonino Paris		46 Nuovi scenari del design	New design scenarios
Progetti			
	José Ignacio Linazasoro	49 Centro amministrativo e Centro congressi, Troyes, Francia	Projects Administration Centre and Conference Hall, Troyes, France
	Tod Williams Billie Tsien Architects	64 LeFrak Center at Lakeside, Prospect Park, Brooklyn, New York	LeFrak Center at Lakeside, Prospect Park, Brooklyn, New York
	David Chipperfield Architects	74 Fayland House, Buckinghamshire, Great Britain	Fayland House, Buckinghamshire, Great Britain
	Vincenzo Melluso	86 Una scatola di luce, un gioco di sguardi	A box of light, a play of views
	Bozarthfornell Architects	92 La cerimonia dello shopping	The ceremony of shopping
	Naoto Fukasawa	100 Progettare senza pensare	Designing without thought
	Mimmo Paladino	110 Il Rabdomante e le sorgenti nascoste	The water diviner and the hidden springs
Rassegna			
Centro Studi		120 Cucine	Rassegna Kitchens
Feedback			
John Tuomey		135 La Dublino di John Tuomey	Feedback John Tuomey's Dublin
Elzeviro			
Paolo Baratta		141 Il cittadino dimezzato	Elzeviro Half-citizens
		144 Autori	Contributors

In copertina: disegno tratto da uno schizzo di progetto (sotto) di David Chipperfield per Fayland House

■ Cover: drawing based on a design sketch (below) by David Chipperfield for Fayland House



DA TORINO A SUZHOU

Docente per trent'anni in Europa e dal 2015 in Cina per dirigere il dipartimento di Architettura della Xi'an Jiatong-Liverpool University a Suzhou, Croset propone una riflessione critica sul suo insegnamento e sulla pedagogia del progetto, ma anche sul futuro delle scuole italiane alla luce di una professione che è sempre più internazionale

After having taught for 30 years in Europe, from 2015 Pierre-Alain Croset will be directing the Department of Architecture at the Xi'an Jiatong-Liverpool University in Suzhou, China. Here he presents critical reflection on his teaching, his design pedagogy, and the future of Italian schools seen in the light of a profession that is becoming highly international

Pierre-Alain Croset



Mi piace molto insegnare, ma anche viaggiare e cambiare: con l'esperienza ho imparato l'importanza di possedere solidi principi pedagogici nell'insegnamento dell'architettura, mentre a poco servono le certezze dogmatiche in un mondo che cambia sempre più in fretta. Come accade quando si progetta, i nostri studenti devono imparare a interpretare contesti e programmi sempre diversi, e devono per questo sperimentare idee e metodi variegati, da soli o in piccoli gruppi. Ho insegnato 12 anni al Politecnico di Torino, durante i quali ho potuto verificare la straordinaria motivazione, il talento e la passione dei migliori studenti, a un livello che non avevo conosciuto precedentemente alla Columbia University, alla TU Graz oppure all'EPFL. È quindi a loro, ai miei migliori studenti, che dedico queste brevi riflessioni, perché mi hanno dimostrato che si può raggiungere la qualità delle migliori scuole di architettura europee, malgrado il continuo peggioramento delle condizioni strutturali

delle università italiane. Quando Carlo Olmo, da poco alla direzione della Prima facoltà di Architettura, mi invitò a Torino nel 2002, ero preside di una scuola molto interessante e dinamica a Graz, da poco rinnovata con l'arrivo di importanti architetti come Hrvoje Njiric, Daniel Marques e Roger Riewe. Non avrei quindi accettato di trasferirmi se non per le condizioni particolarmente stimolanti offerte da Olmo, che mi propose di partecipare non solo alla rifondazione della scuola torinese, ma anche alla direzione del *Giornale dell'Architettura*, fondato lo stesso anno. I primi tempi furono effettivamente ricchi di innovazione, ma anche di libertà nel progettare un Master secondo principi del tutto abituali in Europa: gruppi ridotti di 25-30 studenti, in modo da portare a termine esperienze progettuali diversificate. Come in altre scuole italiane, a Torino era già in vigore una concezione multidisciplinare dell'insegnamento progettuale, che personalmente non avevo mai praticato. Venivo dalla scuola di Graz, organizzata in istituti autonomi, responsabili sia dell'insegnamento della progettazione, sia dei corsi teorici, ma senza rigide separazioni disciplinari. A Torino avrei dovuto necessariamente condividere il mio insegnamento con colleghi di altre discipline: come scegliere questi colleghi, come coinvolgerli nell'esperienza progettuale? Proposi di associare i docenti partendo dal tema formale e programmatico del progetto. Mi interessavano due temi che consideravo centrali per una laurea specialistica in "Architettura e costruzione": la ricerca sulle qualità espressive dei materiali e quella legata alla concezione strutturale. Provenendo da una

formazione e da un'esperienza come architetto svizzero, ero piuttosto critico nei confronti della tendenza negativa della cultura architettonica italiana ad allontanarsi sempre più dal cantiere. Mi interessava approfondire con gli studenti le relazioni tra linguaggio architettonico e scelte costruttive, secondo una prospettiva che riconosceva apertamente il mio debito nei riguardi delle letture critiche di Kenneth Frampton su *Tettonica e architettura*¹. Per questa ragione, decisi di coinvolgere colleghi ingegneri, piuttosto che architetti, per esplorare temi progettuali complessi per i quali fosse necessaria la padronanza di specifiche competenze costruttive. Con Paolo Napoli abbiamo scelto tipologie strutturali per le quali fosse evidente la relazione tra principio statico e forma architettonica. La ricerca sulle qualità espressive dei materiali è stata invece svolta con Simonetta Pagliolico, ingegnere chimico e docente di Scienza dei Materiali, in modo da associare la sperimentazione materica con l'elaborazione della forma². Se questo mio interesse per la dimensione costruttiva e materica dell'architettura nasceva da esigenze pedagogiche, non ho tuttavia mai abbandonato nel mio insegnamento un forte interesse per la dimensione urbana del progetto, com'è logico che sia per chi, come me, si è formato con Vittorio Gregotti, Bernardo Secchi e Luigi Snozzi. Tra le esperienze più riuscite, mi preme ricordare il progetto per una nuova scuola di architettura all'interno del Palazzo delle Esposizioni di Pierluigi Nervi, presentato nel 2010 a Sergio Chiamparino, sindaco di Torino, e Francesco Profumo, rettore del

¹ Kenneth Frampton, *Tettonica e architettura. Poetica della forma architettonica nel XIX e XX secolo*, Skira, Milano 1999.

² A questa unità di progetto intitolata "Materiali e qualità tettonica" è stato anche associato Gianfranco Cavaglia, raffinato architetto e docente di Tecnologia dell'Architettura.

Pagina a fronte: Pierre-Alain Croset con il sindaco di Torino Sergio Chiamparino alla presentazione dei progetti per una nuova Scuola di Architettura nel Palazzo delle Esposizioni, anno accademico 2009-2010 (laurea specialistica in Architettura e Costruzione). A destra: unità di progetto "Rigenerazione urbana a Cuzco" (con Angelo Sampieri e Simonetta Pagliolico), anno accademico 2013-2014 (Laurea magistrale in Architettura, Costruzione, Città). In basso: modelli di studio per una torre multifunzionale a travi-parete, unità di progetto "Strutture e forma costruttiva" (con Paolo Napoli), anno accademico 2008-2009 (laurea specialistica in Architettura e Costruzione)



■ Opposite page: Pierre-Alain Croset with Sergio Chiamparino, a former mayor of Turin, at the 2009-2010 presentation of projects for a new School of Architecture in the city's old Palazzo delle Esposizioni (specialist degree course in Architecture and Construction). Left: the 2013-2014 project unit "Rigenerazione urbana a Cuzco" with Angelo Sampieri and Simonetta Pagliolico; bachelor's degree course in Architecture, Construction and City. Below: study models for a mixed-use high-rise with shear walls for the 2008-2009 project unit "Strutture e forma costruttiva" with Paolo Napoli; specialist degree course in Architecture and Construction

Politecnico. Si trattava di un tema concreto, in risposta alla previsione del Piano strategico del Politecnico di Torino di realizzare un nuovo campus per l'architettura nel Parco del Valentino. Se fu possibile garantire fino al 2010 il principio fondamentale di gruppi limitati di studenti e di elaborazione individuale dei progetti, il deciso peggioramento delle condizioni dell'università italiana ha portato a un forte aumento della proporzione studenti-docente (fino a 70-80 per gruppo), obbligandomi a modificare il modo di insegnare. In primo luogo, ho spostato la mia attenzione verso temi di rigenerazione urbana nel sud del mondo³, prima a Kigali e poi a Cuzco, dando un ruolo centrale al lavoro di gruppo e limitando l'elaborazione individuale degli studenti alle ultime cinque settimane del semestre. In secondo luogo, dopo aver verificato il continuo peggioramento delle capacità più elementari degli studenti di leggere l'architettura e di rappresentarla, prima ancora di saper progettare in modo autonomo – a livello del Master – ho quindi voluto dedicarmi alla costruzione di un corso di 'iniziazione' all'architettura, idealmente da collocare al primo anno. Mi ricordavo degli anni di Graz in cui insegnavo sia progettazione, sia storia dell'architettura, associando continuamente lo studio della storia con l'elaborazione progettuale. Con Edoardo Piccoli, che avevo conosciuto nel 2002 ai tempi della prima redazione del *Giornale dell'Architettura*, abbiamo quindi elaborato una nuova metodologia fondata sull'alternanza tra lezioni di storia e brevi esercitazioni progettuali sul tema dello "spazio dell'abitare" – di una durata di

una o due settimane – sviluppate individualmente. Anche se i risultati pedagogici sono piuttosto efficaci, dato l'obbligo per tutti gli studenti di esercitare intensamente le proprie abilità 'manuali' nel produrre continuamente schizzi e plastici (insieme con la lettura critica di numerosi edifici e contesti storici), la mia conclusione è piuttosto amara: con gruppi di 80 studenti viene persa completamente la relazione dialogica tra maestro e allievo che da sempre è stata fondatrice delle scuole di architettura. Tutto ciò non può continuare, anche se siamo di fronte a una crisi del lavoro degli architetti in Italia, così come in Europa che continua ad aumentare in modo preoccupante: le scuole italiane dovranno quindi scegliere quale politica attuare se intendono tutelare gli studenti più bravi e motivati, e garantire loro una formazione veramente alta e qualificata. Il Politecnico di Torino ha fatto grossi sforzi per l'internazionalizzazione, e siamo riusciti a ottenere alcuni importanti successi con piccoli gruppi di studenti molto qualificati e motivati, dal premio delle scuole di architettura alla Biennale di Venezia del 2006 alle esperienze di *joint studio* e di doppia laurea con la Tsinghua University di Pechino⁴. È da queste esperienze che è nato il mio interesse per la Cina, e soprattutto per la dimensione internazionale con la quale dobbiamo necessariamente confrontarci, sia come architetti sia come docenti. Dalla mia nuova posizione in una giovane scuola cinese dal profilo molto internazionale, mi interessa anche dialogare a distanza con scuole italiane che meritano un deciso rilancio, se avranno il coraggio di cambiare. @

³ In questa nuova esperienza didattica sono stati coinvolti Angelo Sampieri, professore di Urbanistica con una spiccata attenzione critica per il paesaggio e lo spazio pubblico, e nuovamente Simonetta Pagliolico, interessata alle tecniche di autocostruzione con l'uso di materiali naturali come la terra e il bambù.

⁴ Joint Studio dal 2008 con i colleghi torinesi Gustavo Ambrosini, Mauro Berta e Michele Bonino, e con i colleghi cinesi Zhu Wenyi, Liu Jian e Li Zhang.



A destra: elaborazione di una casa a corte 'moderna' nelle dimensioni dell'isolato di Olinto, e ricomposizione secondo la figura insediativa del quartiere di Fredensborg di Utzøn, atelier "Lo spazio dell'abitare" (con Edoardo Piccoli), anno accademico 2011-12 (Laurea triennale in Architettura, secondo anno). Sotto: unità di progetto Materiali e qualità tettonica (con Simonetta Pagliolico), anno accademico 2006-2007 (laurea specialistica in Architettura e Costruzione)



FROM TURIN TO SUZHOU

I really like teaching. But I also like travel and change. By experience, I have learned the importance of possessing solid pedagogic principles for teaching architecture, while dogmatic certainties are of little use in a world that is changing faster and faster. Like in real life, our students need to learn to interpret contexts and requirements that are always different, which means that they need to experiment with variegated ideas and methods, on their own and in small groups. I taught at the Turin Polytechnic for 12 years, during which I was able to verify the extraordinary motivation, talent and passion of the best students, at a level that I had not previously encountered at Columbia University in New York City, the Graz University of Technology in Austria, or the Swiss Federal Institute of Technology in Lausanne. So it is to my excellent students that I dedicate these brief thoughts, because they showed me that we in Italy can reach the quality of the best European architecture schools despite the continuous structural worsening of the conditions of Italian universities. When Carlo Olmo, who had just started directing the first Faculty of Architecture in Turin, invited me there in 2002, I was at the helm of a very interesting and dynamic school in Graz that had been renewed recently by the arrival of important architects such as Hrvoje Njiric, Daniel Marques and Roger Riewe. Therefore, I would not have accepted the transfer were it not for the particularly stimulating conditions that Olmo was offering me. He proposed that I participate not only in the founding of the school, but also in the leadership of the *Giornale*

dell'Architettura publication, founded at the same time. The first years were indeed full of innovation and the freedom to create a master's degree course according to principles that were already the norm in the rest of Europe, with groups of only 25-30 students in order to be able to complete diversified design experiences. Like in other Italian schools, Turin already had a multidisciplinary understanding of design training, which personally I had never practiced. I came from the University of Technology in Graz, which was organised in autonomous institutes that were each in charge of their own design training and theory courses, but without rigid disciplinary separations. In Turin, I needed to share my teaching with colleagues from other disciplines. How to choose those colleagues? How to involve them in the design experience? I proposed to associate the teachers on the basis of a formal and programmatic design theme. I was interested in two subjects that I considered to be central to a specialised degree in Architecture and Construction. These were the expressive quality of materials, and the expressive quality of structural concepts. Coming from the background and experience of a Swiss architect, I was rather critical toward the negative tendency of the architectural approach in Italy to take an increasingly amount of distance from the construction site. I was interested in exploring with students the relationship between architectural language and construction decisions according to a perspective that openly recognised my debt with regard to the critical readings of Kenneth Frampton¹. For this reason, I decided to involve engineer and architect colleagues



to study complex design themes that required the mastery of specific construction skills. Paolo Napoli and I chose structural typologies that featured an obvious relationship between the static principle and the architectural form. I conducted the research on the expressive qualities of materials with Simonetta Pagliolico, a chemical engineer who taught the Science of Materials, in order to associate experimentation with materials with the elaboration of form². This interest of mine for the construction and material dimension of architecture originated in pedagogic needs, but my teaching never abandoned my special fondness for the urban dimension of design, which is logical for someone who trained with Vittorio Gregotti, Bernardo Secchi and Luigi Snozzi. Among my favourite experiences was the project for a new architecture school

■ Left: projects for a modern courtyard house based on the size of the city blocks in the ancient Greek city of Olynthus, and composed in the same layout as the Fredensborg houses designed by Jørn Utzøn. For the 2011-2012 atelier "Lo spazio dell'abitare" with Edoardo Piccoli; made in the second year of a three-year degree course in Architecture. Below: 2006-2007 project unit "Materiali e qualità tettonica" with Simonetta Pagliolico; specialist degree in Architecture and Construction

inside Turin's old Palazzo delle Esposizioni designed by Pierluigi Nervi. We presented it in 2010 to Sergio Chiamparino, the then Mayor of Turin, and Francesco Profumo, the dean of the Turin Polytechnic. It was a concrete answer to the hypothesis stated in the strategic plan of the Turin Polytechnic to build a new architecture campus in the public park Parco del Valentino. Until 2010, it had been possible to guarantee the fundamental principles of a size limit for groups of students and the making of individual projects. But from then on, a definite degradation of the conditions of Italian universities led to a big augmentation in the student-to-professor ratio, which rose to 70-80 students per group. This forced me to change my way of teaching. To begin with, I shifted my attention to themes of urban regeneration in the south of the world³, first Kigali, Rwanda, and then Cuzco, Peru. I gave a pivotal role to group work and limited the students' elaboration of individual projects to the last five weeks of the semester. Secondly, after witnessing the continuous decline of the most elementary capacity in master's degree students to read architecture and represent it, let alone being able to design in an autonomous fashion, I decided to dedicate myself to creating an initiation course to architecture that would ideally take place during the first year. I thought back to my years in Graz, when I taught design as well as history of architecture by non-stop association of the study of history with design elaboration. With Edoardo Piccoli, whom I had met in 2002 in the days of the first edition of the *Giornale dell'Architettura*, we planned a new method based on the alternation

¹ Kenneth Frampton, *Studies in Tectonic Culture – The Poetics of Construction in Nineteenth and Twentieth Century Architecture*, The MIT Press, Cambridge 1996

² This design unit titled "Materials and Tectonic Quality" was also led by Gianfranco Cavaglia, a refined architect and lecturer in Technology of Architecture.

A destra: unità di progetto Strutture e forma costruttiva (con Paolo Napoli), anno accademico 2007-2008, progetto di Manuele Mandrile per una torre per lo sport a Parigi (Laurea specialistica in Architettura e Costruzione). Sotto: progetto di Sarah Becchio per una nuova Scuola di Architettura nel Palazzo delle Esposizioni, anno accademico 2009-2010 (Laurea specialistica in Architettura e Costruzione)



■ Left: 2007-2008 project unit "Strutture e forma costruttiva" with Paolo Napoli; project by Manuele Mandrile for a sports-related high-rise in Paris; specialist degree in Architecture and Construction. Below: 2009-2010 project by Sarah Becchio for a new School of Architecture in Turin's old Palazzo delle Esposizioni; specialist degree in Architecture and Construction

between history lessons and brief exercises in design on the subject of "spaces for living" lasting one or two weeks and developed individually. Although pedagogically effective, seeing that students must exercise their manual skills intensely in the continuous production of sketches and models, besides conducting the critical reading of numerous historic buildings and contexts, I must say that I am rather disappointed by the results. In groups of 80 students, the dialogue between master and pupil is completely lost, and that has always been a fundamental part of architecture schools. All this cannot continue, even though we are in the middle of an employment situation for architects in Italy and the rest of Europe that is critical and continues to intensify to a distressing degree. Italian schools need to decide what to do in order to defend the most talented and motivated students and guarantee that their training is truly high-level and qualified. The Turin Polytechnic has made great efforts to internationalise, and we have obtained some important results with small groups of very qualified and motivated students. One of these efforts was the award for architecture schools at the 2006 Venice Biennale, another were the joint studios and double degree courses with Tsinghua University in Beijing⁴. The latter aroused my interest in China and especially for the international dimension we really need to obtain as architects and as teachers. My new position in a young Chinese school with a highly international profile has stimulated me to long-distance dialogue with Italian schools. If they have the courage to change, they merit a firm boost to get back on track. @

³ I shared this new teaching experience with Angelo Sampieri, a professor of Urban Planning with great critical attention for the landscape and public space, and again Simonetta Pagliolico, who was interested in techniques for self-building with the use of materials such as earth and bamboo.

⁴ The joint studios have existed since 2008, organised with my Turin colleagues Gustavo Ambrosini, Mauro Berta and Michele Bonino, and my Chinese colleagues Zhu Wenyi, Liu Jian and Li Zhang.

